ANNO XI. Martedì, 8 Giugno 1858 **N. 155.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 32	L. [illegible]	L. [illegible]
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Cruscun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compresa la domenica, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 7 GIUGNO

LA POLITICA TURCA IN EUROPA

In tutte le grandi quistioni che presentemente si sono accumulate sull'orizzonte europeo troviamo l'Austria di fronte alla Francia; se non sempre in via diretta e apertamente, pure in tal modo che il dissenso può manifestarsi da un istante all'altro. Apertamente in opposizione sono le due potenze sulla quistione dei principati danubiani, sulla navigazione del Danubio, nel Montenegro; meno aperto ma abbastanza visibile è questo antagonismo in Italia, e nella quistione danese dipende dall'Austria il fare un passo di più per trovarsi in manifesto dissenso colla Francia.

Può essere che l'interesse politico dell'Austria renda per essa questa posizione inevitabile, ma è pur vero che la Francia non è venuta oggi soltanto ad adottare nelle quistioni europee le massime che si assume di far valere, ma sono quelle che da lei furono propugnate, con maggiore o minore energia, con più o meno successo, a seconda delle circostanze, da tutti i governi che si succedettero a Parigi.

Sino a tanto che l'Austria poteva contare sopra forti alleanze in Europa o sopra la debolezza del governo francese, poteva anche facilmente lusingarsi di mettersi a traverso della politica della Francia con successo; e ciò accadeva infatti prima della guerra d'Oriente. Allora l'Austria poteva contare in modo assoluto sulla Russia e sulla Prussia, e nonostante certe apparenze in contrario, provenienti dai principii liberali professati della nazione inglese, anche sull'Inghilterra. Ciò si vide nella quistione d'Oriente nel 1840, e negli avvenimenti del 1847, 1848 e 1849, nei quali la Francia tollerò l'incorporazione di Cracovia, l'intervento russo in Ungheria, il ristabilimento della preponderanza austriaca in Italia, e la prevalenza delle altre potenze a Costantinopoli, nonostante gli evidenti suoi interessi contrarii.

Or son due anni, all'epoca della pace di Parigi, venne in chiaro che le antiche combinazioni politiche in Europa erano disfatte per le circostanze, che la santa alleanza era stata annullata, che l'Inghilterra si era fatta sincera alleata della Francia, e che il governo francese non era più nè debole nè impedito da fazioni interne a sostenere i suoi interessi e le sue massime politiche all'estero.

Perciò al congresso di Parigi, or sono due anni, non solo la Francia potè dettare la pace secondo le sue viste, ma ben anco introdurre nel congresso, malgrado l'Austria, la questione italiana, e malgrado l'Austria e la Porta, preparare l'unione dei principati danubiani, come respingere anche altre questioni come quella di Neuchatel e del Montenegro che in quella circostanza non conveniva al governo francese di toccare.

Ma da quell'epoca in poi le cose si sono cambiate. L'Inghilterra si staccò dalla Francia nella questione dei principati danubiani, e la Francia credette, per la conservazione dell'alleanza anglo-francese, di farne il sacrificio. Le cause segrete di questa accondiscendenza non sono ancora conosciute generalmente, onde sarebbe difficile il giudicare sino a qual punto sia stato un atto opportuno e politico della Francia. In ogni modo pare che con quell'atto l'Austria abbia scoperto un segreto lato debole della Francia, poichè da quel momento le sue intenzioni politiche incominciarono a manifestarsi in senso opposto alla Francia, e incessante fu il suo lavoro diplomatico per disfare le basi poste nei protocolli di Parigi ad una politica contraria alle sue viste e a' suoi interessi. Così avvenne l'arenamento della questione italiana a Napoli e Roma, si fece la convenzione 7 novembre sulla navigazione del Danubio, contraria alle massime stabilite nel trattato di pace, si contrariarono a Costantinopoli con qualche successo gli atti politici dell'ambasciatore francese, e nella questione del Montenegro l'Austria osteggia apertamente la Francia. Quando in occasione dell'attentato di Orsini, la Francia, meno forse per ottenere una efficace prevenzione contro simili tentativi, che per far una prova di forza in mezzo all'Europa, richiese l'Inghilterra e l'Austria di alcune misure di precauzione, le fu risposto dall'Austria con un positivo rifiuto, e l'Inghilterra dopo lungo tergiversare e schermirsi terminò pure con un rifiuto, cui il governo francese si acquietò.

Non si accontenta l'Austria di ciò, ma la sua stampa ha pure assunto un'aria provocante e altera contro la Francia, e tiene un linguaggio come se fosse sicura del successo finale della sua politica.

Un notevole articolo della *Gazzetta delle poste di Francoforte*, dettato evidentemente dalla cancelleria austriaca, si vanta così apertamente dei successi della politica di Vienna ed è così provocante contro la Francia, quale non si sarebbe creduto nemmeno possibile ai tempi in cui l'Austria poteva contare con sicurezza sulle sue alleanze conservative e sulla debolezza del governo francese.

« Era bene l'intenzione della Francia e della Russia, dice in sostanza quel foglio, di trarre questa o quella quistione dinanzi alle conferenze, e quelle potenze hanno tenuto anche troppo e con troppa ostinazione con ciò l'Europa nella più perniciosa inquietudine ed agitazione; ma questa politica appoggiata dalla Prussia e dalla Sardegna è ora battuta, non però senza avere inflitto alla pace e ai suoi benefizi tali ferite che tuttora sanguignano e addolorano. Per ciò che risguarda specialmente la Francia, la sua politica irrequieta ha fatto perdere al capo della medesima nell'interno e all'estero una buona parte della sua autorità e della sua fiducia. Nella Francia stessa regna continuamente una grande apprensione degli animi, nessuno s'affida all'avvenire, si attende una grande sventura, una catastrofe e le conseguenze ne sono: arenamento degli affari, peggioramento della situazione finanziaria, diminuzione della forza materiale, patimenti materiali, perdite, malessere anche di quelle classi, la cui agiatezza ed inclinazione sono all'imperatore altrettanto necessarie per la consolidazione del suo regime e della sua dinastia, come avrebbe bisogno di un paese e di un popolo ben provveduto di ricchezze per conseguire i suoi fini europei, per rialzare la sua potenza, e all'occorrenza per ricorrere alla forza e alla guerra. »

Queste espressioni, mentre accennano alla fiducia dell'Austria, rivelano anche una parte del segreto che le ispira questa fiducia. Non sono certamente le alleanze, di cui si conviene che oltre la Francia, anche la Russia, la Prussia e la Sardegna secondano la politica che allo scrittore austriaco piace di qualificare di ostinata, perniciosa, cagione di dolorose e sanguinolenti fe-

APPENDICE

DI ALCUNE OPERE D'ARTE ESPOSTE IN TORINO

Pietro Micca; *statua in gesso di Giuseppe Cassano.* — Incominciamo con lieti auspicii; e le nostre prime parole siano parole di lode.

In tempi che le controversie letterarie si agitavano con guerra quasi feroce, e i vecchi e i nuovi ordini d'idee contendevano in campi distinti ed a bandiere spiegate; mentre in tanto contrasto chi aveva a vincere ancor non si prevedeva, ecco apparire i primi Canti di un ignoto giovinetto, ed ecco a un tratto, mirabile a dirsi, la voce de'combattenti critici accordarsi con quella de'conservatori delle antiche tradizioni e de' novatori, e ad essa consuonare la voce dell'intiera Francia intellettuale per salutare in Victor Hugo un poeta.

Oramai non battagliamo più per le idee, vuoi letterarie ed artistiche, nè facciamo pur le viste di temere il ritorno de'vecchi errori o di adirarci contro la propagazione de' nuovi, lasciando che ogni dottrina ed ogni suo seguace, disciolti da qualsiasi vincolo, procedano per quella via di salute che reputano migliore. In tanta quiete d'animi e indipendenza di menti, epperò in tanta spassionatezza di giudizi, m'appongo io bene dicendo che, al primo veder la statua del Micca, tipo di superba bellezza personale, improntata di tale verità e vitalità, condotta con tale scienza di modellatura che farebbe onore ad un maestro, ed è appena credibile in uno scuolaro, e artisti e intelligenti avranno pur essi salutato ad una voce nel Cassano un degno e vero artista? Per me confesso che allorchè mi rincontro in giovani, i quali non usciti per anco da' banchi della scuola preludono alla loro vita artistica con opere tali, non so rattenermi dal farne le grandi maraviglie, perocchè nè le scuole accademiche sono solite nutrire così belli e forti ingegni, nè i giovani artisti osano ne' primi saggi dei loro studi affrontare così alti e difficili concetti.

La statua del Micca è l'incarnazione di un pensiero assai semplice e naturale. Il prode uomo che or dianzi attendeva ad apparecchiare una mina, ode il sordo picchiare e ripicchiare de' controminatori nemici, e si solleva ritto sulla persona protendendosi un poco innanzi, come chi cerchi discernere la natura de'rumori che ascolta; e in un attimo è fatto certo del pericolo che sovrasta, e in un attimo pure gli balena in mente, ed ei l'accoglie, il proposito del magnanimo ed estremo rimedio.

La chiarezza del concetto, la facilità con che l'autore lo tradusse in atto basterebbero da se soli a dar lode al giovine artista; chè l'evidenza delle idee che si vogliono rappresentare e il modo semplice e facile con cui vengono espresse, sono pregi principali di qualsiasi opera di umano ingegno. Ma congiungere con questi altri pregi nè minori, nè meno necessari, vale a dire la maestria del trattar una dura e ingrata materia foggiandola di maniera che, senz'aiuto od inganno di tinte, non solo renda immagine approssimativa e incerta del vero, ma ne rechi dinanzi agli sguardi tutta la sua propria sembianza, e faccia parere essere panno il panno, cuoio il cuoio, carne la carne, e sotto la carne faccia discernere il moto de' mascoli e sentir la vita, è certamente dote preclara, la quale se non supera la prima, le va almeno tanto davvicino che si confonde con essa, e l'una unito all'altra concorrono a formare il grande artista. Bontà di disegno e di modellatura, franchezza molta nel fare, sentire gagliardo, e, ciò che al giudizio di molti sarà senza fallo un nuovo titolo di onore, intendimenti animosi, ecco quanto io credo che basti ad acquistare al Cassano fama di vero e di egregio artista.

Questo per quanto il Cassano ha fatto, chè in un primo lavoro di giovine allievo d'Accademia il domandare di più sarebbe indiscretezza malevola. Ora io mi rivolgo all'artista promettitore di bell'avvenire, che di queste sue prime mosse nel regno delle arti non potendo nè dovendo chiamarsi contento, intende certamente a cose maggiori; e aggiungo alcune parole di critica, non a fine di temperare la lode che gli diedi, ma per esortarlo a voler considerare i soggetti che prende a trattare, altresì dall'altezza morale e poetica che loro è propria, e addentrandosi in tutta la loro interiore grandezza, per tal modo conoscerla, sentirla e saperla significare, che a niuno rimanga inaccessibile, anzi a tutti si faccia manifesta con quei tocchi di irrecusabile verità che trasportano a un tratto, quasi per magico magistero, a comprenderne il carattere, a provarne almeno per un istante i sentimenti medesimi come se noi stessi ci trovassimo in consimili casi.

Non mi soffermo pertanto nel notare la lunghezza forse soverchia del collo di Micca, nè la troppo accurata piegatura dell'abito che, lasciando scorgere una affettazione contraria alla gravità dell'argomento, nuoce alquanto all'effetto generale o per lo meno ne scema la forza: mende di poco momento che giova notare e passar oltre. Così pure non ispenderò molte parole nell'avvertire che il tipo scelto a rappresentarci l'effigie del prode minatore piemontese, benchè bellissimo per fierezza e dignità personale, l'autore deve aver desunto, se non imitato troppo fedelmente, da qualcuno de' disegni che or son parecchi anni acquistarono fama ad un artista francese e insieme resero popolari e memorabili le ardite faccie de'soldati della prima repubblica di quella nazione, nobilitandone e sollevandone perfino all'ideale i lineamenti.

Bensì gli dimanderò: credete voi che se un sommo poeta, epperò un sommo artista, si fosse acciuto ad evocare, anzi ad incarnare in visibile immagine il sentimento intimo di un uomo risoluto a così magnanimo ed estremo sacrifizio, si sarebbe arrestato alla posa di chi silenziosamente elabora in se stesso un combattimento morale tanto formidabile? Credete voi che bastino la contrazione della primaria articolazione del pollice delle mani, per quanto vigorosa ed espressiva l'abbiate fatta, o gli accessorii dell'atto e della località, per farci provare almeno una delle terribili sensazioni e lotte di quel supremo istante combattute e vinte dal vostro eroe, e passar per mente e scuoterci il cuore una almeno di quelle nobilissime idee di dovere e di amor di patria che lo spinsero al generoso fatto? Se il vero è quale voi me lo ponete sott'occhi, bisognerebbe conchiudere che tutto o pressochè tutto in codesti estremi momenti si passi nel fondo dell'animo, e che chi non ci si trova non ne possa comprendere nulla od assai poco. Intendo anch'io la difficoltà grandissima di un soggetto di tanta profondità morale, ma non la terrei insuperabile; epperciò m'induco a credere che poesia così sublime, evocata dalle viscere della terra, in cui occhio umano non la contemplò, per essere fatta ma-

rite, non per altro motivo se non che essa non accomoda all'Austria e alle sue mire ambiziose ed oppressive.

Egli è nella debolezza del governo francese che l'Austria ripone la sua speranza di successo, e le circostanze sulle quali appoggia questa fiducia sono espresse con ostentazione nell'articolo accennato.

Cionondimeno l'Austria non si crede affatto destituita da alleanze. La Porta e l'Inghilterra stanno con lei. Già da lungo tempo la politica dell'Austria era stata paragonata alla turca; come i turchi sono accampati al sud-est dell'Europa, così l'Austria è accampata nella penisola italiana. La Porta è turca e l'Inghilterra si è già vantata di essere la prima potenza mussulmana dell'Europa. Questa è la triplice alleanza colla quale l'Austria pensa di impiantare la politica turca in Europa sotto il nome di politica conservatrice.

Un'altra combinazione sulla quale conta l'Austria è la predilezione colla quale si vorrebbe a Parigi coltivare la alleanza inglese. A questa alleanza la Francia ha già fatto molte concessioni; l'Austria spera che se ne facciano ancora di più, tante quante ne abbisogna per far prevalere in tutte le parti la politica turca.

L'avvenire dell'Europa sta dunque nella risposta alle seguenti questioni: È vero che la Francia è così indebolita dalle interne fazioni, che è costretta a subire la legge delle altre potenze? Formano l'Austria, l'Inghilterra e la Porta nelle presenti cogiunture una lega così potente da imporre la loro politica turca all'Europa? Non è possibile che il governo francese faccia un atto di forza dichiarando rotta l'alleanza coll'Inghilterra?

La risposta alle prime due domande si vedrà all'atto pratico, quando la terza avrà avuto una soluzione. E questa sembra essere resa inevitabile ed urgente dall'ultimo discorso del cancelliere dello scacchiere in Inghilterra. Dopo che la Francia, nonostante l'assoluzione di Bernard, ha ceduto nella quistione delle cospirazioni, il sig. Disraeli disse che l'alleanza anglo-francese era stata salvata *dal coraggio del governo inglese e dalla saviezza dell'imperatore Napoleone III*. Ora la saviezza che cede dinanzi al coraggio si espone ad una poco gradita interpretazione dinanzi all'intelligenza comune, e l'imperatore Napoleone non è uomo da compromettere l'onore della Francia.

SENATO DEL REGNO

Verso le ore tre e mezzo il senato si fece in numero e continuò la discussione della legge per l'istituzione delle scuole normali per gli allievi maestri.

Prima di ciò il sen. Pollone si lamentò della negligenza dei correttori della stenografia. Essi possono difendersi col soverchio lavoro che ad essi incombe.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 7 giugno, matt.

Si legge nel *Moniteur*:

Sabbato si tenne la terza conferenza per la organizzazione dei principati danubiani.

— —

Un violento incendio è scoppiato ieri alle ore otto al magazzino di novità del *Gran Condé* e dura tuttora.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice presidente DEPRETIS.

Seduta del 7 giugno.

Alle due suonate, la camera non è ancora in numero ed il presidente dice che i nomi degli assenti saranno stampati nella *Gazzetta Ufficiale:* giacchè la camera ha ancora molti lavori e sarebbe d'uopo che le sedute cominciassero prima.

Cavour C., pres. del consiglio, prega la camera ad eccitar la commissione pel canale di Cigliano, a volerne riferire al più presto. Per la provincia di Lomellina, questo progetto è di utilità somma; ed essa, stante la siccità, è minacciata di veder i suoi raccolti distrutti. Le finanze hanno mandato nella roggia Sartirana parte delle acque dei canali demaniali; ma poco ne era disponibile. Se fosse eseguita l'opera del canale di Cigliano, in un solo anno la spesa sarebbe pagata dal prodotto. L'acqua è questione di vita e di morte pei raccolti e col canale di Cigliano si possono salvar i raccolti di 20 mila ettari.

Guglianetti dice che la commissione incontrò varie difficoltà. Si desideravano schiarimenti e fu stesa una nota di quesiti al ministro delle finanze. Ci sono altri diritti e si trattava di veder se si poteva, acquistandoli pure, compir l'opera. La commissione dovette rimaner nell'ozio, perchè questi schiarimenti non furono ancora trasmessi. Quando lo saranno, si occuperà sollecitamente della cosa.

Rorà ottiene l'urgenza per una petizione; *Garibaldi* domanda che per un'altra petizione sia fissato un giorno.

Il presidente propone che si fissi sabbato per la discussione delle petizioni.

Cavallini G. domanda che si determini qualche seduta straordinaria. Vi sono ancora leggi urgenti ed i bilanci. Alla fine del mese, la camera non sarà più in numero. Si potrebbero fissare almeno tre sedute straordinarie per settimana.

Buffa A che ora si vorranno tenere queste sedute? Da ciò può dipendere l'ottener l'intento.

Il presidente: Si potrebbero tenere alle 10 del mattino, nei giorni di martedì, giovedì e sabbato.

Cavour C.: Proporrei le 8 del mattino.

Si approvano le tre sedute straordinarie alle 8 del mattino.

Il presidente invita la commissione delle petizioni a preparar lavoro.

La camera fissa la tornata straordinaria di sabbato per la petizione su cui parlò il dep. Garibaldi.

Buffa presenta la relazione sul bilancio dell'interno; *Demaria* quella sul bilancio degli esteri.

Elezione di Strambino

Bianchi di C. prende a leggere un discorso in difesa della commissione: dice che il dep. Crotti, quando accusò la commissione di essersi lasciata ingannare dai maravigliosi onori fattile dal partito liberale, dimenticò il rispetto a sè, alla camera, al paese *(Bravo! Bravo! Crotti:* Domando la parola) Non risponderà a questa povera e bassa accusa, ma si limiterà a respingerla. Quanto all'opinione pregiudicata della commissione, dice che questa adempì con tutta coscienza al suo uffizio e che, in ogni modo, la commissione vedeva pure attraverso a 6 prismi, mentre il dep. Crotti attraverso un solo. Aggiunge poi esser impossibile che molti avessero da lasciarsi andar allo spergiure, solo per nuocere: e che il dep. Crotti non può supporre ciò senza disprezzare ogni sentimento di giustizia e di carità a quel precetto che nessuno può esser tenuto in conto di perverso, finchè ciò non sia provato. Entra poi in un minuto e preciso esame dei fatti di corruzione e pressione accennati nella relazione e contestate dal dep. Crotti. Conchiude dicendo che la camera deve annullare questa elezione e per conservare il prestigio della rappresentanza nazionale e perchè non scapiti la religione, con grave pregiudizio della società. *(Bravo! Ai voti!)*

Crotti: Ho domandato la parola.

Il presidente: La camera ha chiusa la discussione.

L'elezione è annullata a grande maggioranza. *(Non s'alzano la destra e Asinari, Prato, Rorà e Morrè)*

Elezione di Venasca; conte Giriodi; pressione religiosa; Tegas relatore.

La commissione sedeva in Saluzzo ed esaminò 40 testimoni. Il notaio Falcone, sindaco di Venasca, e Garneri, parroco di Villar-Sampeyre, depongono come riferito loro da parecchie persone essersi il parroco di Fallicetto recato dalla moglie di un vecchio ottuagenario, il signor Gariel di Verzuolo, ed averle detto che, se il marito avesse votato per Tecchio, sarebbe incorso nella scomunica, ed aggiunte altre somiglianti minaccie. — Il signor Gariel, vecchio rispettabile di anni 82, già sindaco di Verzuolo, viene a deporre: ricordarsi che, poco prima dell'elezione, sua moglie gli riferì un importante colloquio di Fallicetto, che si mostrò dolente che il marito avesse sottoscritto un manifesto in favore del candidato liberale, che non era cristiano; e le raccomandò ben bene di dire tuttociò al marito, e singolarmente che, se votava per lui, « non avrebbe « più potuto ottenere l'assoluzione quando an« dasse a confessarsi. »

Cotesto discorso venne al teste riferito dalla moglie ancor la sera prima di presentarsi alla commissione; ei ne prese nota per raccontarne i termini precisi; è sicuro che verrebbe, ove d'uopo, essa stessa a deporre, come non si periterebbe di sostenerlo anche in cospetto del parroco di Fallicetto.

Indegnato di questo fatto, il teste racconta che, nella sala stessa elettorale, in mezzo a molti elettori, disse ironicamente: « guardatevi « dal votare per Tecchio, perchè se andate a « confessarvi non avrete più l'assoluzione » Queste parole furono da lui pronunciate ad alta voce, e col gesto accennava il parroco di Fallicetto, presidente dell'ufficio definitivo.

Il cav. Muletti, di Verzuolo, depose che la voce pubblica designava il parroco di Falicetto come uno dei parroci che usarono maggior influenza nella presente elezione; esservi stata un'adunanza di varii sacerdoti a Venasca; ed essere di là partita la propaganda per la valle superiore.

Il parroco di Fallicetto chiamato davanti alla commissione, ammise d'aver parlato con due elettori sottoscritti al manifesto liberale per indurli a votare altrimenti; ammise pure di aver parlato di elezione colla signora Gariel; ma negò di aver proferta parola di biasimo contro il candidato liberale e d'aver detto « che, votando per lui, il sig. Gariel non avrebbe più avuto l'assoluzione. »

Interrogato se non avesse cogli elettori suoi parrocchiani parlato di *peccato mortale* e di *obbligo di coscienza* di votare pel candidato da esso preposto, rispose: « non ho riputato ciò prudente. »

Interrogato allora se credesse che, dandosi il voto al candidato liberale, si commettesse un

---

nifesta a tutti, avrebbe forse dovuto e potuto esprimersi ed incarnarsi in modi più corrispondenti alla terribile elevatezza del suo concetto. Confesso non pertanto che, dinanzi a questa statua del Micca lo spettatore non può a meno di sentirsi gettato in profondi pensieri, che così presto non si dileguano.

Balilla, *statua in gesso di Vincenzo Giani.* — Difficoltà se non maggiori, certamente non ispregevoli deve aver pure incontrato il Giani nel comporre il suo Balilla. Si trattava di cogliere il vero in uno de' più ardui momenti, nell'atto cioè che un monello di piazza fatto ardito più di quanto lo fossero i signori di palazzo, e divenuto eroe per coraggio temerario, scaglia la famosa pietra che dà principio ad una insurrezione di popolo: momento fugace al pari dello slancio di sfrenato cavallo, che se l'artista afferra ed esprime proprio in quell'attimo di tempo in cui la forza produttrice del moto si sprigiona dalle membra e accenna irrecusabilmente alle conseguenze del primo impulso, tutto è detto e tutto è chiaro; ma se vien colto invece un po' prima od un po' dopo, ogni effetto è irreparabilmente perduto, e non vi rimane che una figura la quale si dimena in vani conati per un'azione a cui o non è per anco preparata od ha oramai lasciato sfuggire il tempo opportuno. Ha egli, il Giani, superato felicemente questa gravissima difficoltà? Non oso affermarlo, ma nè tampoco negarlo: veggano gli esperti la mossa di questa statua così vigorosamente slanciata, e giudichino se in essa sentasi nascere, per trasfondersi quindi nella pietra serrata nel pugno, la virtualità del colpo che ne deve conseguire. A me basti toccar quasi di volo l'arduo problema, lasciando ad altri più intelligente o più severo la cura di pronunciar la sentenza. Aspettando che questa venga a togliere di mezzo il dubbio, dirò che innegabilmente bella ed espressiva è la testa del giovinetto, e che sovratutto è bellissima e verissima la linea della contrazione degli occhi e dei muscoli della bocca e dell'intero volto, per la quale è fatta manifesta l'ira interna che sta per iscoppiare in un atto generatore di tanto effetto politico.

Io non conosco il Giani nè il Cassano, e ignoro se siano ancor giovanissimi ovvero già innanzi negli anni; ma leggendo nel catalogo ch'essi sono allievi della nostra Accademia e scuolari del Vela, e non rammentando aver veduto in altre esposizioni di loro lavori, argomento siano queste le prime prove del loro ingegno, su cui vollero provocare il pubblico giudizio. L'insolito onore che s'intende loro assegnare col promuovere una soscrizione che somministri modo di tradurre in durevoli marmi e d'innalzare a pubblici monumenti questi loro primi concetti artistici, varrà a convincerli che, sebbene sia da un pezzo passato il tempo de'mecenati, tanto rimpianto da alcuni, l'età corre tuttavia benigna ai veri ed eccellenti artisti, e che non ve n'ha di provetti o di giovani che comincino appena la loro carriera, i quali, meritandolo, non trovino e lodi e fama ed equi compensi; i quali qualora sentano co' più e per i più, e sappiano che anche trattando pennelli e scarpelli sono pur sempre cittadini; e rammentino che gli uomini hanno di bisogno di chi faccia loro sovente tornare all'anima quelle verità e quegli effetti che sono i fini, i mezzi e la virtù del vivere; e ricordino che, per via del diletto e del bello visibile, il vero e il buono riesce doppiamente potente perchè comparisce nella sua piena luce, non si veggano rimeritati di quella gloria che sta sovra tutte e che i pochi critici e intendenti non potranno mai dare: quella cioè che deriva dalla compiacenza, dalla esultazione e dalla riverenza quasi religiosa che desta negli animi della moltitudine il sentimento del bello e del vero. Proponetevi, o artisti, di que'concetti in cui vi sia massimamente dato di imprimere negli animi alcune di quelle verità che si possono chiamar civili; quel che gli antichi nostri operarono per istinto o per l'ispirazione che veniva da' tempi, operate voi per avvedimento, per virtù, per dovere; considerate l'arte vostra siccome mezzo di trattare argomenti importanti ed universali, e in modi se non nuovi, almeno da voi veramente sentiti; e l'arte per ciò solo che verrà collocata in questo degnissimo campo, per necessità sarà grande.

Da due già valenti scuolari passiamo al maestro, al cui nome è oramai superfluo aggiungere qualificazioni di sorta, perocchè basti il nome. Ma qui ragioneremo brevemente del solo *Monumento a Tommaso Grossi*, riservandoci a dire di lui qualcosa di più quando ci toccherà di parlare della Minerva e del Balbo.

Il vero che l'arte si propone di rappresentare non deve andare scompagnato dalla poesia del vero; e se codesto principio cade in acconcio di applicare a qualche opera artistica, senza fallo è questo il ritratto od il monumento di persona che molti possono aver conosciuto, epperò rammemorarne tuttavia i lineamenti, l'espressione e il carattere. Il ritratto, chè anche il monumento in tali circostanze si riduce sostanzialmente ad un ritratto, non ha in se stesso importanza se non per pochi contemporanei, amici, congiunti e ammiratori, i quali fra breve scompariranno pur essi dal mondo mentre il monumento durerà. Se qui pertanto si arrestasse l'arte, l'opera sua sarebbe condannata a perdere nel giro di pochi anni il miglior pregio, morrebbe insieme coi contemporanei o al più sopravviverebbe di poco.

Il Grossi del prof. Vincenzo Vela, per quanto a noi sembra, vuol essere per questo riguardo noverato fra i monumenti-ritratti che, pur proponendosi di farsi apportatori a' posteri dei caratteri più notevoli del secolo nostro, od almeno di una nostra particolare maniera di comprendere o di rendere memorandi i caratteri de'nostri illustri uomini, non riescirono che a compiacere ad una numerata schiera di amici, sebbene l'arte squisitissima, e quasi diremmo, maravigliosa, ch'egli possiede, abbia fatto ogni sua possa nell'animare di vera vita codeste membra stanche e affralite, codesto corpo mingherlino e lungo, nel trasfondere in codesto volto quasi apatico quanto intelletto ed ispirazione potevano capirvi, nel rendere insomma potente ciò che per natura è impotente e nel trattare il marmo come veggo e so che pochissimi al dì d'oggi fanno e possono.

È lui, proprio lui, affermano coloro che lo conobbero. Chi 'l niega? Altrimenti adoperando, l'avrebbe travisato, avrebbe ritratto tutt'altri che il Grossi. E chi ve ne assicura? Chi vi dice che non si poteva atteggiare a maggior nobiltà quella persona medesima, elevare a maggior grado di bellezza e d'importanza ideale que' lineamenti medesimi, incarnare ed esprimere in quel volto stesso e ciò che il poeta era in sè e ciò che era per noi tutti: esprimere, per dirla in breve, il carattere dell'uomo notissimo a tutti, anzichè quello solamente che si conosceva quotidianamente dai pochi? Io credo si potesse, e credo che il Vela non lo abbia fatto, se pur è che si abbia proposto di raggiungere tale scopo.

(*Continua*)

peccato, e come non si potesse, coscienziosamente e cattolicamente parlando, votare per quello, rispose non voler dire la sua opinione individuale; quanto agli altri, dipendere il giudizio dal convincimento di ciascuno.

La signora Gariel depose che il parroco le disse che il candidato liberale non era cristiano; e le raccomandava ben bene che dicesse a suo marito: « se votava per lui, qualora fosse andato per confessarsi, non avrebbe potuto ottenere l'assoluzione. » Essa si mostrò pronta a sostenere il confronto di chiunque, anche dello stesso parroco di Fallicetto.

Si credette quindi necessaria la ripetizione dell'esame di questo che disse: la memoria poter averlo tradito, poter essersi lasciato sfuggire alcuna parola contro il candidato liberale; ma protestò non aver detto che « non fosse cristiano, e che votandosi per lui non si ottenesse più l'assoluzione. »

Fattosi il confronto, la Gariel sostenne in cospetto del parroco quanto con suo giuramento depose nel primo suo esame, parola per parola; aggiunse qualche altra circostanza per meglio farlo risovvenire di quel discorso che il parroco avrebbele tenuto in tuono molto animato, e che produsse in lei non leggiera sensazione; e disse infine che il parroco, nell'atto di lasciarla, le ripetè una seconda volta la nota raccomandazione, per cui essa si fece uno scrupolo di coscienza di dir tutto a suo marito.

Il parroco di Fallicetto si limitò a riferirsi al precedente suo interrogatorio; e la signora Gariel persistè nel mantenere la sua narrativa, tanto nella sostanza quanto in tutte le sue circostanze, tranquilla nella sua coscienza, e, per usare le parole stesse della teste, come se fosse in faccia a Dio.

La commissione ritenne provato il fatto e considerando che la minaccia di un danno spirituale gravissimo, fatta da *chi ricevette la facoltà di sciogliere e di legare*, pone l'elettore nell'alternativa di mettere a repentaglio la salute dell'anima sua, o di tradire la sua convinzione politica; che, trovandosi un cattolico da tale potente comminazione turbata la propria coscienza, non può a meno di rifuggire al pericolo che le sovrasta e soffocare ogni altra considerazione; che, sebbene non si possa argomentare con sicurezza quali e quanti voti siano stati sottratti ad un candidato con siffatti mezzi, basta il fatto di pressione o corruzione sovra uno o varii elettori, per viziare un'elezione, senza necessità di una valutazione aritmetica del risultato; per tali motivi, la commissione crede esistervi in questo caso un vero atto di pressione religiosa.

Inoltre; i testi Fillia, notaio, Bonetti, ex-sindaco, e Boschis, esattore, deponevano, per averlo udito dalla bocca stessa del notaio Arnaud, che il parroco di Sampeyre aveva detto a costui che « il candidato liberale era scomunicato, che votando per lui sarebbe stato scomunicato e gli sarebbe negata la sepoltura ecclesiastica. »

(*Il fine a domani*)

FATTI DIVERSI

Commissioni parlamentarie. — Gli uffizi della camera dei deputati hanno scelto a commissari per l'esame della proposta di legge per autorizzazione ad alcune divisioni amministrative e province a contrarre mutui passivi gli onorevoli signori:

Avv. Saracco; avv. e cav. Gaspare Cavallini; avv. e cav. Urbano Rattazzi; consigliere Gallo; presidente Naytana; avv. Domenico Buffa ed avv. Giovanola.

Spezia e Genova. — Questo è lo schema di legge presentato dai ministri di guerra e di finanze, giusta l'impegno assunto in occasione della discussione del prestito:

« Art. 1. La somma di dieci milioni di lire, assegnata coll'art. 3 della legge 4 luglio 1857 per la costruzione di un arsenale marittimo nel seno del Varignano, è ridotta a due milioni, i quali verranno impiegati nelle opere occorrenti per la traslazione del personale e pel materiale della marina militare, e per tutte le esigenze che ne derivano a norma di detta legge.

« Art 2. Fermo perciò rimane lo stanziamento di L. 1,500,000 alla categoria 35 del bilancio del ministero della marina pel 1857 e viene ridotta da due milioni a L. 500,000 la somma allogata nel bilancio dello stesso ministero pel 1858.

« Art. 3. È autorizzata la spesa di un milione di lire per il miglioramento della difesa di Genova dal lato del mare, mercè la stabilimento di un piazzale d'armi a S. Benigno, giusta il progetto del 18 gennaio 1857, firmato Morando e Capelli, e col mezzo di una batteria alla Lanterna, a seconda del progetto 20 detto mese ed anno, firmato Parodi e Capelli.

« Art. 4. Tale somma sarà inscritta per lire 500,000, come spesa nuova, nel bilancio del ministero della guerra del corrente esercizio 1858, » la relativa categoria sarà distinta col n° 82 e col titolo di *Opere di fortificazioni a Genova dal lato di mare*. Le rimanenti L. 500,000 saranno allogate nel bilancio 1859 del ministero stesso e con applicazione ugualmente a categoria speciale col titolo anzidetto. »

Arresti. — Un procuratore straordinariamente arricchito nel giro di pochi anni ed un appaltatore erano di questi giorni carcerati in Alessandria per mandato di cattura spiccato dal magistrato di Casale. Un terzo riuscì a mettersi in salvo. Si crede per sospetti intorno alla natura di certi documenti.

Annegamento. — Venerdì (4) nelle ore pomeridiane, un giovane in sui dic'ott'anni, annegava sulla spiaggia di Pallanza. Era rimasto impigliato, nuotando, con un piede fra piante palustri. (*Lago maggiore*)

Controversia del *Cagliari*. — Si scrive da Napoli alla *Staffetta*:

« Lunedì 31 maggio si aprì la discussione per la cattura del *Cagliari* dinanzi al *consiglio delle prede*, ed uno degli avvocati dell'amministrazione Rubattino l'eloquente D. Rafaele Dàmora per tre ore consecutive arringò una parte della causa con molta copia di argomenti e molta dottrina per dimostrare la incompetenza di quei tribunali. Doveva, giusta l'ordine prestabilito, presentarsi il dì seguente dall'avv. D. Gennaro Dàmora l'altra parte della difesa, e dovevano indi seguire le arringhe contrarie e le conclusioni del ministero pubblico, quando al chiudersi dell'udienza il presidente annunziò che non si sarebbe continuato la causa che il giorno 8 giugno. Questo inesplicabile ritardo è da alcuno attribuito al semplice gusto di protrarre in lungo una decisione che preme alla diplomazia veder conchiusa, giacchè questo governo si diverte molto di far dispetti a tutti quanti. Altri invece l'attribuisca al desiderio di vedere come si mettono le cose d'Europa, le quali sembrano in questi giorni più imbrogliate che mai, ma prossime a risolversi in modo che si veda come sia probabile che vadano a finire. Dicono che il governo aspetta da un momento all'altro sicure notizie in seguito alle quali deciderà se debba ritenere o restituire il *Cagliari*.

« Intanto continua l'attività negli arsenali di guerra, e tutto annunzia che qui si teme qualche vicino moto o prossimo o lontano, o interno od esterno, e che non si vuole essere colti all'impensata. Fate altrettanto voi pure, e non farete male. »

Notizie Politiche

Leggiamo in una corrispondenza di Pera 29 maggio della *Triester Zeitung*:

« Il sig. di Thouvenel (che ricevette in questi ultimi giorni l'ordine telegrafico di rimaner al suo posto sino a nuova disposizione) radunò ieri alle ore 2 pomeridiane tutti i membri cospicui delle colonie francesi, e segnatamente i principali rappresentanti della classe commerciale, e diede loro il consiglio benevolo di cessare per il momento da qualunque grande operazione commerciale in questa piazza, e in generale di aver presente che lo stato delle cose potrebbe mutarsi di momento in momento. »

— —

Sull'origine della voce corsa dell'attentato contro l'imperatore dei francesi a Fontainebleau, una corrispondenza da Parigi reca la seguente notizia: « Volendo lord Henry Seymour provare una carrozza che aveva l'intenzione di comperare, i suoi servi caricarono sulla medesima diversi pezzi di ghisa e la guidarono fuori della barriera della Villette, per la quale si va a Fontainebleau. Passando la barriera il cocchiere disse ai doganieri: « Osservate che ho nella carrozza alcune barre di ghisa, affinchè non ci facciate pagare al nostro ritorno. » I doganieri dissero che andava bene, e la carrozza passò; ma poco dopo venne loro un sospetto sull'uso cui potessero essere destinati quei pezzi di ferro fuso che venivano condotti con tanta rapidità verso Fontainebleau. Si pensò tosto alle bombe di Orsini; un certo numero di gendarmi fu radunato alla barriera, e quando la carrozza tornò, fu fermata, e le barre di ferro fuso esaminate con molta cura. Se l'errore sia stato scoperto subito non si sa, ma intanto la voce di un attentato s'era sparsa a Parigi.

— Mr. Disraeli dichiarò nella camera dei comuni, in risposta ad una interpellanza di lord John Russell, che lord Elgin aveva sempre gli stessi pieni poteri che gli erano stati dati alla sua partenza. Egli disse di non conoscere i motivi che indussero lord Elgin ad abbandonare Canton, nè le concessioni ch'egli chiede dai cinesi, dacchè deve operare interamente d'accordo coi plenipotenziarii della Francia e dell'America, e sino ad un certo punto coi rappresentanti della Russia, i quali tutti avevano ricevuto pieni poteri dai rispettivi governi. « Il presente ministero, aggiunse Disraeli, ha raccomandato a lord Elgin di fare la pace tosto che ciò fosse consenziente all'onore delle potenze belligeranti, e si siano ottenuti i vantaggi commerciali che s'aveano in vista. » Mr. Bright biasimò il precedente governo di aver complicato la quistione cinese col formare una coalizione con altre potenze.

Una lettera da Parigi nell'*Emancipation* di Bruxelles dà la seguente notizia sull'improvvisa partenza di mr. Howard da Firenze, nuovo ministro inglese che era colà arrivato; « Mr. Howard, giunto a Firenze, scrisse al segretario del granduca per ottenere un'udienza da S. A. I., ma appena spedita questa lettera, ne scrisse un'altra senza attendere una risposta, dicendo che rinunziava all'udienza che aveva domandato; poi facendo sapere che era indisposto, abbandonò improvvisamente Firenze per andare a Parigi. » Si assicura ch'egli abbia data la sua dimissione dal posto d'inviato britannico a Firenze.

Il principe Alberto, marito della regina d'Inghilterra, è arrivato il 4 a Berlino, ove si è recato in visita del principe Federico Guglielmo e della sua sposa. Il principe è stato anche a Coburg a visitare i suoi congiunti, e si tratterrà per alcuni giorni nel castello di Babelsberg in vicinanza di Potsdam, residenza del suo genero.

— La *Gazzetta di Madrid* pubblica un decreto, col quale vengono assegnati cinque milioni di reali per ristauri a locali pubblici della capitale.

Il 4 la regina era partita da Valencia per Aranjuez.

Las Hojas danno un preciso ragguaglio dell'affare di S. Domingo, di cui si è già fatto menzione. Pare che una delle batterie inalzate da Santa Anna per bombardare la capitale di quella repubblica, che sta assediando, abbia fatto fuoco, e colpito, sia per caso, sia di proposito deliberato, alcuni bastimenti esteri che si trovavano nel porto. Una nave sarda fu quasi colata a fondo, una francese gravemente danneggiata, e la corvetta spagnuola *Emilia* ebbe due o tre palle. I consoli di Sardegna, Francia e Spagna mandarono immediatamente una protesta sul modo col quale veniva condotto l'assedio, e indirizzarono i proprii rapporti ai rispettivi loro governi.

Il governatore spagnuolo di Cuba, avendo avuto notizia dell'accaduto, mandò immediatamente un vapore ed un brigantino, il *Bazan* e il *Nervien* verso la costa di S. Domingo per ottenere riparazione all'insulto fatto alla Spagna. I comandanti di questi vascelli avevano ordine di agire d'accordo coi sardi e coi francesi se questi avessero fatto qualche passo, e di procedere da soli se non facessero nulla.

— Gli abitanti di Grahovo vanno raccogliendo le firme ad una petizione con cui domandano di essere aggregati al Montenegro; ma questa dimostrazione non si limita al solo distretto di Grahovo, ma estendesi anche alle località popolose dell'Erzegovina. L'agitazione si comunica da un luogo all'altro, ed ormai si può dire che tutte le popolazioni cristiane di quei paesi sono in ribellione più o meno aperta contro la Turchia.

Intorno a questo argomento abbiamo dallo *Osservatore Triestino* le seguenti importanti notizie:

« Le relazioni da Costantinopoli vanno sino al 29 maggio. Il *Journal de Constantinople* del 26 passato reca intorno ai mentovati tumulti di Candia: « « Alcune manifestazioni tumultuarie sono avvenute nell'isola di Creta. La voce pubblica cercò d'ingrandirle, ma le nostre informazioni ci permettono di dire ch'esse non hanno carattere politico nè grande importanza. Nondimeno, siccome l'isola non contiene se non un debolissimo presidio, vi furono spediti oggi i due piroscafi *Kars* e *Silistria*, carichi di truppe. Anche la *Sxhp r* andrà a prender truppe a Salonicco per trasportarle a Candia. » » L'*Espérance* (d'Atene) del 26 maggio reca intorno allo stesso oggetto: « « Abbiam ricevuto lettere da Canea che giungono sino al 22 corrente. Il numero degli insorti concentrati a Malaxa aumentava ogni giorno; i distretti di Sfakia, di Selino, di Rizès, di Kissano e d'Apocorono avevano preso le armi; dagli altri distretti arrivano rinforzi quotidianamente. Michele Corakaki, l'uomo più influente del distretto di Messarès, guerriero temuto dai turchi, erasi messo alla testa di 1000 uomini e s'inoltrava verso Canea. Il governatore Vely bascià era ritornato da Heraclion nella capitale. Egli ordinò al vescovo di Canea d'andare al campo degli insorti e di ricondurli all'obbedienza, minacciandolo di farlo appiccare qualora non vi riuscisse. Essendo il vescovo di complessione molto debole e attempato, fu colto da apoplessia e morì in poche ore. Il governatore si rivolse al capo delle truppe di presidio a Canea, ordinandogli di muovere contro gli insorti; ma quest'ultimo gli rispose che le sue istruzioni non gli permettono di uscire dalla fortezza senza un ordine espresso del governo. Un fatto molto notevole è che i turchi indigeni rimangono per il momento nella più stretta neutralità; ma potrebbero forse più tardi far causa comune con gl'insorti, riuscendo lor pure penosa la condotta di Vely bascià, che trova negli albanesi (i quali sono la milizia del paese) i più docili stromenti del suo sistema d'oppressione. » »

« Secondo lettere da Tebritz, 8 maggio, si sparse a Teheran la voce della scoperta di una trama contro la vita dello scià. Ciò produsse tanta impressione sull'animo del monarca persiano, che fu ordinato di uccidere chiunque (uomo o donna o fanciullo) osasse avvicinarsi alla sua persona, temendo che si eseguisse il misfatto nel momento in cui egli sale a cavallo per le passeggiate consuete. Del rimanente, non si presta fede a questa supposta cospirazione. »

— Si scrive da Costantinopoli all'*Osservatore triestino*:

« La Sublime Porta, che non saprebbe spiegare le rimostranze di alcuni de' suoi alleati, nonchè i maneggi dei loro agenti secreti nelle provincie dell'impero e nell'Arcipelago ottomano, si dispone a provvedere efficacemente per la conservazione dell'ordine pubblico. I *redifs*, cioè le truppe di riserva, si dovranno allestire perchè siano pronte alle armi agli appelli ulteriori del ministero della guerra.

« Credo essere in grado di affermare che la Sublime Porta accettando la commissione propostale dalla Francia, per appianare gli affari del Montenegro, fece le riserve: 1. ch'esso persiste ne' suoi diritti per la dipendenza di quella contrada; 2. che la Porta non acconsente a farsi spogliare per favorire le vedute ambiziose degli altri.

« A quanto pare, la diplomazia francese vorrebbe insistere affinchè il distretto e la valle di Grahovo fossero annessi al Montenegro. Questo preteso *statu quo* non fu giammai riconosciuto dalla Sublime Porta, la quale obbiettò costantemente ch'essa accettava nella quistione del Montenegro lo *statu quo* senza spodestarsi di nessuna parte di territorio, e per conseguenza non coll'abbandono della valle e distretto di Grahovo. In effetto, lo *statu quo* non altro spiega fuorchè fino a tanto che i montenegrini vivono in pace coi popoli loro vicini possono aspettarsi di non essere inquietati, ma sebbene protetti dalle autorità della Porta per le loro relazioni colle provincie limitrofe come fece sempre il governo del sultano, proteggendo i molti montenegrini che accorrono in Costantinopoli ed altrove a cercare la propria sussistenza nei lavori. Ma gli schiamazzi dei fogli sovraccennati farebbero credere che i montenegrini godano privilegi per non occuparsi di lavori, e che l'arrotondare il Montenegro con nuovi territorii, e massime con una rada e porto nell'Adriatico che potrebbe servire eventualmente di stazione militare navale alla Russia, esclusa da quelle acque, fosse la via più acconcia per definire la quistione.

« Il consigliere di stato Stremooukhow, console generale di Russia per Ragusa e il Montenegro, è stato testè fregiato dall'autocrata della decorazione dell'ordine di S. Anna di seconda classe colle insegne ornate dell'imperiale corona, per le zelanti sue prestazioni.

« Come già vi annunziai, la spedizione dei rinforzi alla volta di Montenegro si è già effettuata. Queste truppe furono poste precisamente sotto il comando di Il lim bascià, generale di divisione ch'è partito con esse, scortato da Hussein bascià, generale di brigata e capo di stato maggiore di quell'esercito. Hussein bascià si è distinto nelle campagne del Danubio e particolarmente a Cetate »

Questa corrispondenza, che notoriamente trae la sua origine dagli uffizi della cancelleria austriaca a Costantinopoli, dimostra quali siano i sentimenti dell'Austria e della Porta per riguardo al Montenegro. Essi sono in diretta opposizione colle viste spiegate in diversi incontri nel *Moniteur* dal governo francese, e danno un'idea delle difficoltà che sorgeranno per lo assestamento della quistione.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 7 *sera*.

Le ultime notizie d'America portano la data di Nuova York 27 maggio:

In seguito a nuove visite fatte degli incrociatori inglesi alle navi americane la irritazione andava aumentando.

Bullettino finanziario. Il 3 0|0 chiuse a 67 60, in ribasso di 1 75 sull'ultimo corso, in causa dello stacco della cedola.

Le azioni del *Credito Mobile* caddero a 560: quelle della strada ferrata *Vittorio Emanuele* a 395: le *Lombardo-Venete* a 567.

— —

Borsa di Parigi del 7 giugno.

	in contanti	in liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 .	coupon détaché 67 75	67 60
4 1|2 p. 0|0	93 40 93 25	
Consolidati ingl.		95 3|4
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	91 25 91 50	
3 p. 0|0 1853	55 » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 7 giugno 1858.

FONDI PUBBLICI — Rendita	Godimento	*Contr. del giorno* in contanti	*pr. dopo la borsa* in liquid.	*Contr. mattina* in contanti	in liquid.
1849 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1851 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	91 23	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	91 87 1/2	— — —	92 —	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	81 25	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio	55 —	— — —	55 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind. (n. e.)		220 —	218 30 giugno	215 —	215 30 giugno
» (liberate)		— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (S. e.)		— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale		— —	— — —	1274 —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		430 —	— — —	480 —	— — —
— Vercelli, Val. a Casale		— —	— — —	— —	— — —
— Vittorio Emanuele		— —	— — —	408 —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta	255 3/4	255
Francoforte S. M.	213	
Lione	99 80	99
Londra	25 10	24 92 1/2
Milano		
Parigi	99 80	99
Torino *sconto*	5 1/4 0/0	
Genova *sconto*	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 7	28 55
— di Genova	78 70	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 08
— vecchia	34 75	34 85
Eroso-misto		
Perdita per 0/00	4 »	2 »

MERCURIALE DI TORINO.
Mercato del 5 giugno.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 21 50.
Meliga	» 11 95.
Segala	» 11 25.
Avena	» 9 10.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 50, 9 45 ant.
» 5 50, 6 15 pom.	» 3 55, 6 30 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 5 50, 8 35, 11 50 ant.	Ore 5 15, 8 25, 11 40 ant.
» 6 40, 8 35 pom.	» 3 15, 6 30, 8 25 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 5 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15, 7 55, 10 20 ant.
» 3, 5 10, 7 55 pom.	» 1 55, 4 10, 7 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 30 antim.	Ore 6 50, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 35 ant.	Ore 5 58, 9 58 ant.
» 4 30, 8 45 pom.	» 3 33, 7 48 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 3 41, 7 56 pom.	» 4 20, 8 55 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 50, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 2 50 pom.	» 2 10, 7 35 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 5 30, 5 15 ant.
» 3, 7 15 pom.	» 3 05, 8 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 5 30, 8 50 antim.	Ore 5, 8 30 ant.
» 12 05, 7 12 pom.	» 12 30, 5 20 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant. 12 30 pom.
Arona » 7 20 ant., 12 15, 1 45, 3 25 pom.	Intra Ore 6 25, 8 45 ant. » 2 50 pom.
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10, 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25, 5 pom.	Arona Ore 8 10, 11 50 ant., 12 05, 5
Magadino Ore 11 50 antim. 3 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 55 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE
DA AIX-LES-BAINS A S. JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 16, 7 14 antim.	Ore 5 05, 10 antim.
» 12 35, 5 42, 9 52 p.	» 6 30, pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
12 30, 5 55 pom.	» 3 20, 5 40 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 50, antimerid.	Ore 9 17, antimerid.
» 3, 8 25 pom.	» 12 30, 7 50, pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45, antimerid.	Ore 6 11 antim.
2 25, 7 55 pom.	» 6 30 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 50, 4 20 pom.	» 12 10, 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 55 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 30, 10 20 antim.
» 12 30, 7 pom.	» 5 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.